



## **XII LEONARDO SCIASCIA COLLOQUIUM**

LA QUESTIONE. SCIASCIA, PRIMO  
LEVI, MANZONI. GIUSTIZIA,  
TORTURA, INTOLLERANZA

Leonardo Sciascia  
Colloquium

**LA PIETÀ: RICONOSCIMENTO  
DELL'UMANO, ESPRESSIONE DI  
GIUSTIZIA**

PROF.SSA TIZIANA FORZANO

# LA TORTURA

- FIGLIA DI UN POTERE FONDATA SULL'INGIUSTIZIA, LA MENZOGNA, L'INGANNO.
- Annienta l'umanità, ma alle radici ha il disconoscimento dell'umanità.
- Manifestazione di un io chiuso in se stesso che vede nell'altro da sé una minaccia alle proprie certezze, al proprio potere e per riaffermarsi ha bisogno di **degradare l'altro**, di **fargli perdere la sua umanità e la percezione della sua dignità**.

# Dunque...

- Se la tortura è espressione di ingiustizia perché è contro il diritto, contro la ragione, contro l'uomo...che cosa manifesta ed esprime la giustizia, che cosa ristabilisce l'umanità? La risposta che troviamo nelle pagine dei testi letti è la PIETÀ.
- Non COMPASSIONE, PENA per le disgrazie altrui, COMMOZIONE GENERICA ED ESTEMPORANEA
- ma RICONOSCIMENTO dell'UMANO nell'altro da me e nel mio SENTIRLO.
- INCONTRO CON L'UOMO IN CARNE ED OSSA e RISPETTO DI QUESTA ALTERITÀ che ha una dignità unica. In questo riconoscimento dell'umano concreto, con le sue fragilità, il suo carico di sofferenza, le sue idee anche diverse dalle mie, c'è allo stesso tempo il riconoscimento della MIA UMANITÀ. Disconoscere o sopprimere l'umanità dell'altro significa disconoscere la nostra propria umanità, rinunciare deliberatamente ad essa

# LA PIETÁ: riconoscimento dell'umano

- In Il Consiglio d'Egitto: l'abate Vella nei confronti del Di Blasi arrestato e torturato: *«per la prima volta nella sua vita effettivamente **sentiva** di partecipare ad una pena altrui. una debolezza, un cedimento: ma nel caso particolare non se ne rammaricava, anche se a se stesso faceva avvertimento a tenersi alla larga, per l'avvenire, da rapporti che implicassero sentimenti simili»*
- Sempre l'abate Vella (pag. 151): *la ferocia delle leggi, l'esistenza della tortura, le atroci esecuzioni di giustizia, di cui una volta era stato persino spettatore, non avevano mai turbato i suoi sentimenti (...). Sapeva che c'era un libro di un certo Beccaria, contro la tortura, contro la pena di morte (...). e conosceva le idee di Di Blasi in proposito. Ma ci sono tante belle idee che corrono per il mondo; solo che il verso delle cose è un altro, violento e disperato. Ora però, **a figurarsi una persona che conosceva, un uomo per il quale aveva stima e affetto**, straziato dalla tortura e destinato alla forca, **sentiva** improvvisamente l'infamia di vivere dentro un mondo in cui la tortura e la forca appartenevano alla legge, alla giustizia: **lo sentiva** come un malessere fisico, come un urto di vomito.*

- E Di Blasi: *«per quanto divagasse, finiva comunque col tornare a coloro che aveva trascinato nella congiura: e **con pietà, con rimorso**, a quelli che davanti ai giudici lo avevano accusato. Chi aveva tenuto apparteneva, come lui alla dignità umana (...). ma gli altri, era degli altri che si tormentava: di coloro che avevano paura, che tremavano, che imploravano, che accusavano»*
- In Se questo è un uomo: KRAUS pag.119-120 *«e lo ho guardato, e ho visto i suoi occhi, dietro le goccioline di pioggia degli occhiali, e sono stati **gli occhi dell'uomo Kraus**. Allora avvenne un fatto importante (...). Mi accadde di fare un lungo discorso a Kraus: in cattivo tedesco, ma lento e staccato, sincerandomi dopo ogni frase, che lui l'avesse capita. (...) Che buon ragazzo doveva essere Kraus da borghese: non vivrà a lungo qui dentro, questo si vede al primo sguardo e si dimostra come un teorema»*
- LORENZO pag.109 *“lo credo che proprio a Lorenzo debbo di essere vivo oggi; e non tanto per il suo aiuto materiale, quanto per avermi costantemente rammentato, **con la sua presenza, con il suo modo così piano e facile di essere buono**, che ancora esisteva un mondo giusto al di fuori del nostro, qualcosa e qualcuno di ancora puro e intero, di non corrotto e non selvaggio, estraneo all'odio e alla paura (...). Ma **Lorenzo era un uomo: la sua umanità era pura e incontaminata**, egli era al di fuori di questo mondo di negazione. Grazie a Lorenzo mi è accaduto **di non dimenticare di essere io stesso un uomo**”*

- Il caso limite dei **sonderkommandos**, «molto più infelici» degli altri prigionieri, uomini che hanno conosciuto questa «destituzione estrema» Pag. 40-41: Gli uomini sono perplessi; la morte è il loro mestiere di ogni ora, la morte è una consuetudine, poiché appunto «si impazzisce il primo giorno oppure ci si abitua», **ma quella donna è viva. La nascondono, la riscaldano, le portano brodo di carne, la interrogano (...); davanti a loro non c'è più una massa anonima, il fiume di gente spaventata, attonita, che scende dai vagoni: c'è una persona. (...)**»
- «**Pietà e brutalità** possono coesistere, nello stesso individuo e nello stesso momento, contro ogni logica; e del resto la **pietà sfugge alla logica**. Non esiste proporzionalità tra la pietà che proviamo e l'estensione del dolore da cui la pietà è suscitata: **una singola Anna Frank** desta più commozione delle miriadi che soffrirono come lei, ma la cui immagine è rimasta in ombra. Forse è necessario che sia così; se dovessimo e potessimo soffrire le sofferenze di tutti, non potremmo vivere. Forse solo ai santi è concesso il terribile dono della pietà verso i molti; ai monatti, a quelli della Squadra Speciale, ed a noi tutti, non resta, nel migliore dei casi, che **la pietà saltuaria indirizzata al singolo, al Mitmensch, al co-uomo: all'essere umano di carne e sangue che sta davanti a noi, alla portata dei nostri sensi provvidenzialmente miopi.**» (p. 41)
- Pag. 44: «Perciò chiedo che la storia dei «corvi del crematorio» venga meditata con **pietà e rigore**, ma che il giudizio su di loro resti sospeso»

# LA PIETA': espressione di giustizia

- Perché ristabilisce l'umanità nella relazione con l'altro-da-sé e con se stesso
- La pietà NON E' TANTO O SOLO UNA REAZIONE EMOTIVA all'ingiustizia ma IMPLICA UN'AZIONE, il ristabilimento della giustizia che tiene presente l'uomo nella sua situazione concreta, ristabilisce l'umanità della relazione
- Maria Zambrano (L'uomo e il divino): «**saper trattare adeguatamente l'altro**», «la pietà è azione perché è sentire, sentire l'altro come tale, senza schematizzarlo in astrazione»
- Emerge un'idea di giustizia diversa da quella del paradigma razionalistico ereditato dalla modernità che tiene presente la specificità delle situazioni concrete, la tutela delle relazioni, la dignità dell'altro come valore perché qualcosa di indisponibile e che implica la valutazione della responsabilità e della solidarietà
- una sfumatura religiosa che ritroviamo nelle radici della parola: eusebeia-pietas

# LA PIETÀ: alle radici della parola

- Sfumatura religiosa: εὐσεβεία (v. Eutifrone di Platone) – pietas rispetto per gli dei e le loro leggi, per i familiari, per i propri defunti ma anche per i nemici che hanno dato prova di pietà (v. Eneide X, 821-830). Nel dialogo platonico appartiene alla sfera della giustizia, è una «specie» della giustizia;
- La pietas era una delle virtù che il Princeps doveva possedere, assieme alla virtus, alla clementia e alla iustitia;
- Cicerone e Virgilio: ampliamento del concetto di pietas. Nel primo la pietas arriva a comprendere il senso del dovere del cittadino verso lo stato (definita “pietas maxima”, De re publica 6,16 e Philippicae 13,46); nel secondo, la pietas di Enea, ma non solo, si rivolge sia alla sfera divina sia a quella umana;
- Dumezil («La religione romana arcaica», 2007): termini PIUS e PIETAS rimandano etimologicamente a IUS e PIARE, quindi “onorare un diritto”. La pietas allora è un “conformarsi con rispetto ai rapporti normali, tradizionali, indiscutibili” appunto secondo il diritto. La religiosità del termine rimanda, dunque, alla morale.

# CONCLUSIONI

Il percorso di ricerca sul tema della piet  attraverso i testi di Manzoni, Sciascia e Levi ha comportato la riflessione su

1. la relazione con gli altri, la consapevolezza di s  e il significato del modo umano di stare al mondo;
2. importanza dei sentimenti morali e della loro educazione per realizzare concretamente la giustizia;
3. superamento di una concezione astratta della giustizia.

# BIBLIOGRAFIA

- Levi P., *I sommersi e i salvati*, Einaudi
- Levi P., *Se questo è un uomo*, Einaudi
- Manzoni A., *Storia della colonna infame*, Sellerio
- Platone, *Eutifrone*, Società Editrice Dante Alighieri
- Sciascia L., *Il Consiglio, d'Egitto*, Adelphi
- Boella L., *Empatie. L'esperienza empatica nella società del conflitto*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018
- Boella L., *Cuori pensanti. Cinque brevi lezioni di filosofia per tempi difficili*, Chiarelettere, Milano 2020
- Dumezil G., *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Bur, Milano 2007
- Natoli S., *L'animo degli offesi e il contagio del male*, Il Saggiatore Milano, 2018
- Pulcini E., *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020
- Stein E., *Il problema dell'empatia*, Edizioni Studium, Roma 2014
- Zambrano M., *L'uomo e il divino*, Edizioni Lavoro, Roma 2009